

Solidarietà a tasso zero

intervista ad **ACHILLE ARDIGÒ**
a cura di **MONICA ZANELLA**

Abituati da sempre a convivere con la convinzione che l'arte di arrangiarsi in fondo è una caratteristica, se non proprio virtuosa, tutto sommato positiva, che contraddistingue all'estero l'immagine stereotipata dell'italiano medio, dobbiamo adesso fare i conti con una realtà che lascia ben poco spazio allo scherzo. Di fronte ai continui episodi di ladrocinio generalizzato, di furto a tutti i livelli, di pratiche di usura sempre più gravose,

La
solitudine
è
un
incentivo
al
furto

Pieter Bruegel,
Ciascuno cerca
il proprio vantaggio,
1558.

è difficile ridere; piuttosto si sta diffondendo un desiderio di rivalsa, un moto di orgoglio che, seppure tardivo, vuole fare piazza pulita di ogni scomodo stereotipo e porta ad interrogarsi sul perché del diffondersi di tali episodi; quesito che abbiamo rivolto ad Achille Ardigò, professore di Sociologia all'Università di Bologna.

«Il furto - ha risposto - non è un fenomeno nuovo: sin dall'inizio dell'umanità, esso è stato collegato alla libidine del danaro. L'*auri sacra fames* degli antichi era una espressione di questa propensione libidinosa all'acquistare risorse per il consumo di potere. Per quanto riguarda la nostra civiltà, si è creduto di poter procedere nella direzione del 'meno Stato più mercato', senza sottolineare, accanto ad uno stimolo verso il mercato, la componente morale-solidaristica, che non significa mero assistenzialismo. Se si accentua puramente la componente economica, il rischio che l'acquisizione di ricchezze avvenga per mezzo del furto aumenta: il ridursi del controllo morale, oltre che della legge positiva e del minore impatto della solidarietà, aumenta la propensione a guadagnare senza regole. Attraverso i giudici di Mani Pulite c'è stato un riemergere del rispetto per la legge positiva, rispetto che si era invece affievolito per un lungo lasso di tempo, in particolare negli anni Ottanta. Ma i giudici non devono restare soli».

Quando parla di solidarietà, a che cosa si riferi-



sce? Al solidarismo dello Stato nei confronti dei cittadini?

Non esclusivamente. Se si accentua troppo l'intervento perequativo promosso dall'alto, dallo Stato, si inaridisce la società civile. Non dimentichiamoci che il solidarismo della società civile va distinto dalla logica della giustizia distributiva dello Stato. Oggi registriamo un aumento della solitudine; i rapporti fra le generazioni sono «spappolati». Ecco che allora, accanto al problema di rifondare la moralità, c'è bisogno di sviluppare la solidarietà a corto raggio all'interno della società civile. In questo modo si può ridurre l'intervento, pur necessario, dello Stato. Ricordiamoci che in uno Stato espanso verso compiti gestiti burocraticamente, il furto a danno della collettività, come Tangentopoli, veniva giustificato dal fatto di svolgere una funzione di solidarietà. È allora sulla società civile, sulla crescita dei rapporti di fiducia che è necessario puntare.

Qual è in questo contesto il compito della Chiesa? Deve rimproverarsi qualche cosa?

Forse, se la Chiesa avesse avuto una maggiore coscienza del comandamento «non rubare», da inculcare anche ai politici, non saremmo al punto in cui ci troviamo. Non si può vivere senza una solidarietà che si esprime attraverso la pratica della morale collettiva: è una forma di difesa contro l'espansione della furbizia. Il tema della famiglia come viene ora proposto dal Papa è in qualche modo legato a questo bisogno: facciamo crescere una maggiore moralità collettiva, altrimenti qualsiasi tipo di intervento della legge positiva è insufficiente. Purtroppo non c'è stata un'azione forte da parte della Chiesa per sostenere la crescita della moralità pubblica come condizione di vita. Anche nei riguardi di Tangentopoli, ad eccezione di poche voci, c'è stata una sorta di acquiescenza. Ancora, là dove le banche non assolvono il loro compito, più forte deve essere l'azione di supplenza della Chiesa. Dovrebbe, ad esempio, tornare ad istituire i Monti dei Pegni. In questa direzione si stanno muovendo molti parroci del sud Italia, come diverse sono le azioni per combattere l'usura messe in atto da certi parroci a Napoli e altrove. Le banche spesso non assolvono il loro compito più delicato, che è quello di promuovere la formazione delle famiglie, lo sviluppo delle piccole imprese; esiste una condizione di ipergarantismo nella concessione dei fidi, i tassi di interesse certe volte si avvicinano a forme usuraie. Le Casse Rurali in molti casi sono espressione della funzione vicaria che in questo campo può spettare alla Chiesa. Esse sono nate dallo sforzo di parroci molto aperti, penso in particolare a quelli del Trentino, che hanno cominciato a raccogliere risparmi e ad aiutare piccole cooperative di consumo o di lavoro. Questo mondo delle Casse Rurali dimostra che è possibile mantenersi sul piano di una realtà economica dif-

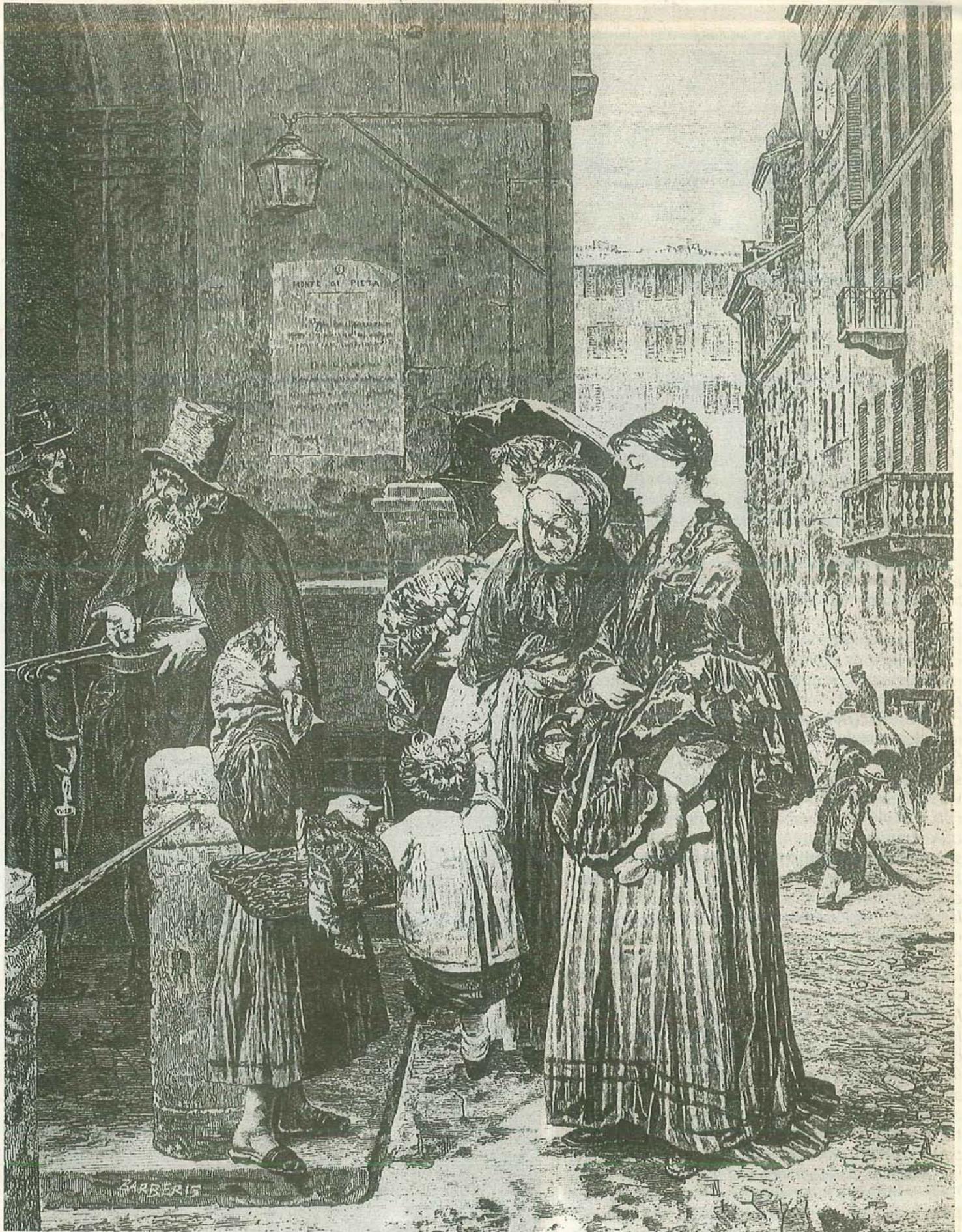
ficile senza praticare forme di usura.

Se c'è stata una latitanza da parte della Chiesa, non si può però pensare che essa debba supplire a mancanze altrui...

Se i laici cattolici fossero consapevoli della loro capacità di iniziativa, non ci sarebbe bisogno di una supplenza da parte della gerarchia; però, dato il dilagare di fenomeni quali quelli di un'usura strettamente collegata, ad esempio, in Campania, a cosche camorristiche o mafiose, la Chiesa docente deve fare sentire la sua voce di condanna. Il compito di denuncia che le compete deve spingersi fino a mettere fuori dalla Chiesa i colpevoli. Inoltre, bisogna sottolineare come spesso forme di supplenza vengono poi assorbite dalla società: penso ad esempio al volontariato e ad alcune innovazioni nate sotto la spinta di valori morali che sono stati poi recuperati dalla società civile e politica. Il punto centrale è questo: non si può pensare di combattere la degenerazione morale solo con il ricorso alla legge positiva o alla magistratura. Deve esserci una spinta in questa direzione che nasce all'interno stesso della società civile e da essa si diffonde.

Ma, se ci sono state omissioni da parte della Chiesa e della società civile, che cosa si può dire dello Stato? Quando esso pretende danaro, ma non restituisce in termini di servizi ciò che richiede, si può parlare di «furto di Stato»?

Non lo chiamerei furto. Indubbiamente vi sono delle forme di sottrazione ingiusta di mezzi che, secondo il principio del diritto positivo, andrebbero equamente distribuiti; vi è un'eccessiva pressione fiscale sui poveri, una scarsa attenzione al fenomeno dell'evasione fiscale. D'altra parte, certi aspetti vessatori dello Stato sono dovuti proprio a questo diffuso fenomeno dell'evasione, quindi a una sorta di furto da parte dei privati stessi. Inoltre, quando le forme di solidarietà verso i poveri sono gestite in modo troppo burocratico, gli effetti non sono positivi; si presta ascolto solo al bisogno che si manifesta o che diventa «scomodo» per ragioni elettorali o politiche. Esiste quindi una marginalità sociale che viene trascurata dai principi della solidarietà. L'unico rimedio è quello di riuscire a promuovere di più il senso di partecipazione della società civile e di far convergere su solidarietà concrete le iniziative specifiche del pubblico. Ad esempio, le famiglie che assistono i malati in casa hanno diritto ad avere qualche contributo sotto forma di minore pressione fiscale, di un maggior contributo di servizi esterni. La situazione di individualismo sfrenato, di frammentazione che caratterizza il nostro vivere quotidiano, rappresenta un grosso incentivo al furto. La dimensione della società civile compatta contro le spinte egoistiche diffuse e caricata di valori morali, rappresenta invece l'arma più importante per combatterlo.



Domenico Induno, Monte di Pietà, 1879.